

APPENDICE II

AI CIMITERI D'ITALIA

Cimitero di Cagliari (Sardegna)

Il ch. prof. Vivonet ha pubblicato recentemente una importantissima relazione sopra le catacombe cristiane di Cagliari, scoperte nella collina di Buonaria (1).

Il ch. comm. de Rossi nel suo *Bullettino di cristiana archeologia*, dopo che erano già sotto i torchi le ultime pagine del presente volume, avendo illustrato l'insigne scoperta, ho creduto riassumere in questa appendice li sunto della trattazione dell'illustre maestro (2).

Scavandosi adunque nella collina di Buonaria presso Cagliari per la sistemazione del moderno cimitero, si scopriva il sepolcreto cristiano dell'antica *Kalares*, e fra quelle tombe si rinvenne un cubicolo ove a piani diversi erano stati aperti più loculi. Nel principale di questi a forma d'arcosolio v'era una sottile lastra di marmo colla seguente epigrafe:

BONAE MEMORIAE HOMI
NI BONO IRENE ORARI
EXEMPLI QVI VIXIT ANNIS
XLVI · M · VIII I D · XVIII · H · V · PER
PETVA MARITO INCOMPA
RABILI · ET · IRENES · PA
TRI CONTRA · VOTVM FE
CERVNT

La lapide è opistografa, e nel rovescio si legge con alcune varianti ed errori lo stesso testo:

(1) *R. Acc. dei Lincei*; Maggio 1892, p. 183.

(2) *Bull. d'arch. crist.* 1892, p. 130 e sgg.

B · M · HOMO · BONVS · INNOX
ET INCOMPARABILIS MVNATIVS
IRENES VIXIT · I · N · XP · ANNIS
XXXXVI · M · VIII · D · XVIII · HOR · VI
PERPETVE VXOR CONIVGE VIRGINO
DVLCISSIMO · ITEM · IRENEVS
QVA ET PATRI CARISSIMO CON
VOTVM · SVM · FECERVNT

La lastra contornata da una fascia rossa stava tra due pavoni dipinti, sopra i quali si leggono le parole dipinte col pennello:

PAX TECVM TVIS
SIT CVM

Sopra i pavoni sono effigiate due piccole colombe. La volta è adorna di rose sparse nel campo e di festoni indicanti il celeste giardino.

Aperti i loculi, si trovarono i cadaveri avvolti in lenzuoli e ricoperti di calce, secondo il metodo adoperato anche dai fedeli di Roma nelle loro catacombe. Dentro si rinvennero due monetine, l'una di Diocleziano e l'altra di Galerio Massimiano.

Vicino al primo si trovò un altro cubicolo adorno di affreschi assai più importanti; vi si vede una nave della classe delle *liburnae* ad un solo albero colle vele ammainate; sei pescatori hanno gittato le reti, entro le quali vedonsi galleggiare non pesci, ma tre uomini. È la illustrazione della parabola di G. Cristo rivolta agli apostoli, come narra s. Matteo: *Faciam vos fieri piscatores hominum*; un agnello accede alla nave per mezzo di un ponte posto fra quella e la riva; vicino alla prima si vede un'altra nave, è quella di Giona che gittato da questa sta per esser divorato dal pistrice, che a poca distanza riprodotto di nuovo lo rigetta sul lido.

Sulla parete del cubicolo a destra è dipinto il miracolo di Lazaro risuscitato, e presso il capo di Cristo si leggono le parole che debbono riferirsi ad un'altra figura situata vicino a lui:

PAX TECVM SIT
IN AETERNVM CVM
TVIS

La suddetta figura è barbata, veste un'ampia tunica dalle larghe maniche, assiste al prodigio e sta in atto di stupore. Nell'altra parete restano tracce di figure guaste però dall'umidità.

Oltre questo si scoprì nelle vicinanze altro cubicolo, sulla cui volta era dipinto il buon pastore, e nelle pareti sono disseminate ancora qui le rose.

Il cimitero degli antichi fedeli di Cagliari era formato dall'aggruppamento di celle o cubicoli separatamente incavati nella roccia, secondo il metodo semitico e fenicio. Dallo stile degli affreschi e dalla presenza delle due monete suddette, si può concludere che esso appartenga alla fine del secolo terzo.

Il vecchio barbato situato vicino alla figura di Cristo è forse il defunto *Munatius Irenaeus* colà sepolto, a cui è diretta l'acclamazione PAX TECVM SIT IN AETERNVM CVM SANCTIS. È notevole poi che il profeta Giona è riprodotto una terza volta dopo essere stato rigettato dal mostro, e con esempio unico inginocchiato a terra e orante.

Presso questi affreschi è dipinta una capanna pastorale ombreggiata da un albero d'olivo, sul culmine della quale è posata la colomba noetica; di fronte alla porta v'ha un albero di palma; nel mezzo e in alto, forse sopra una collina oggi dispersa, sta il buon pastore colla pecora non sulle spalle, ma fra le braccia, quasi in atto di riposarla, dopo ricondotta all'ovile.

Il de Rossi spiega il senso simbolico che si nasconde in queste pitture, dimostrando che la pecora la quale sale alla nave mistica, dalla quale i pescatori d'uomini gittano le reti evangeliche, è l'eletto accolto entro la nave salu-

tifera, come la pecora riportata alla capanna fra le braccia del pastore nel mistico campo dove fiorisce la palma e l'olivo, cioè la vittoria e la pace.

Cimitero di s. Ermete

Scoperta delle immagini dei ss. Proto e Giacinto.

L'illustre gesuita p. Marchi l'anno 1845, come si è detto a pag. 186, scoprì nel cimitero di s. Ermete sulla via Salaria vetere la cripta storica dei due celeberrimi martiri Proto e Giacinto (1).

Egli trovò ancora intatto il sepolcro del secondo dei due fratelli, chiuso dalla lapide che si conserva ora colle reliquie del martire nella chiesa del collegio Urbano di Propaganda Fide.

Dopo la scoperta di quella veneranda sepoltura, per la friabilità della roccia in cui è scavato gran parte di quel cimitero, e lo stato eccezionalmente ruinoso della cripta in questione, rimase un'altra volta il luogo nascosto e chiuso sotto le rovine fino ai giorni nostri.

In queste ultime settimane per impulso del ch. p. Bonavenia prof. di Archeologia cristiana nell'Università Gregoriana, la Commissione di sacra archeologia pose mano agli sterri per riaprire la cripta, e renderla così un'altra volta accessibile. L'escavazione è stata feconda di nuove scoperte; infatti, apertosi il cavo a fior di terra, nelle vicinanze della medesima si è ritrovata la scala che per comodo dei pellegrini conduceva a quel santuario nei secoli della pace. Ivi si rinvennero frammenti d'iscrizioni cristiane del secolo quarto, ma a mezza scala, sopra un arco che collega le due pareti murarie, fiancheggianti il predetto descenso, si videro tracce d'affreschi osservati già dal p. Marchi, ma che per l'angustia del luogo non si potevano esaminare e spiegare. Ora alle luce del giorno quell'affresco ha mostrato chiaramente il soggetto rappresentato: vi si vede la figura del Salvatore fiancheg-

(1) V. Marchi; *Monumenti dell'arte cristiana primitiva*.

giata da due giovanetti il cui capo è cinto da nimbo; era facile il sospettare, come io stesso avvertii, che fossero quelle le immagini dei due santi sepolti nel vicino cubicolo, situato ai piedi della scala; ma oggi la congettura è divenuta certezza, poichè ai piedi del gruppo il ch. comm. de Rossi ha ritrovato tracce d'una epigrafe dipinta in lettere oscure su fondo bianco, nelle quali si leggono i nomi PROTUS ET IAQVINTVS (*sic*). Questa bella scoperta completa così quella del p. Marchi fatta nel 1845.

*Cimitero di s. Emidio delle Grotte
in Ascoli*

Benchè gli atti della passione di s. Emidio sieno infarciti di narrazioni leggendarie, contengono tuttavia un fondo storico. A me sembra probabile la sentenza del Colucci (1), che Emidio sia il protovescovo d'Ascoli ove sparse il sangue, benchè il suo martirio sia forse da attribuire ad epoca assai più antica di quella che comunemente si crede.

Il *locus martyrii* dalla tradizione locale è indicato da una piccola chiesetta situata fuori d'Ascoli, denominata *s. Emidio rosso*, ovvero *s. Emidio tondo*, ove si mostra una pietra sulla quale il martire fu ucciso.

Secondo gli atti egli sarebbe stato sepolto un miglio più lungi, in un luogo nel quale *construxerat oratorium*, forse una *cella memoriae* che sorgeva sopra l'area e il cimitero dei cristiani ascolani.

Ivi esiste infatti un sotterraneo detto *s. Emidio delle Grotte*, denominazione che evidentemente conserva il ricordo delle vetuste cripte e del cimitero suddetto. Quelle grotte il Colucci dice simili alle catacombe romane, il che è inesatto. Con Emidio furono in quel cimitero sepolti parecchi compagni della sua passione, fra i quali Epulo, Germano, Valentino, Benedetto e Cristaziano.

(1) Colucci, *Antichità Ascolane*, 1792.

Cimitero di Fidene

Il ch. de Rossi (1) in altro recente articolo intitolato *I monumenti antichi cristiani di Fidene* porge alcune notizie circa le memorie del cristianesimo, scoperte in questa antichissima città del Lazio.

Fidene era vicinissima a Roma, e sorgeva nel luogo detto oggi la *Serpentara*, ov'è la villa Spada (2). L'Amati registra due iscrizioni greche venute dal territorio presente, ambedue cristiane, una delle quali avea nel mezzo la figura della donna orante (3):

ΙΟΥΔΑΙΟΣ ΠΑΝΚΑΡΠΟΣ ΙΟΥ
ΔΙΑ ΤΡΑΤΟΝ ΙΚΗ ΚΥΝΒΥΩ
ΕΠΩΙΕΙ donna orante ΜΝΙΑC
ΧΑΡΙΝ ΚΥΝ ΖΗCΑC
ΕΤ ΟΚΤΩ ΕΖ ΗCΕΝ
... ΟCΙ

ΙΟΥΔΑΙΟΣ ΝΟΜΙΜΟΣ
ΚΑΙ ΙΤΑΛΟΥC · ΕΠΩΙΗCΑΝ
ΛΑΙΔΙ · ΙΑ
ΕΥCΕΒΕ
ΚΑΙΦ

Queste due antichissime epigrafi sono quasi gemelle, e ricordano due personaggi cristiani della vetusta Fidene. La prima epigrafe ha la forma di stele o cippo, e fa sospettare che provenga da un cimitero a cielo aperto (*area*), fondato dalla cristianità primitiva di quella città.

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1892, 43.

(2) Dessau, c. 1. l. XIV, p. 453.

(3) Amati, *Cod. Vat.* 9752.